



LA LUMINARIE

Notiziario della Zona di Udine

Il Convegno di Zona dalla A alla Z

A *come Ambientazione*: chiediamo alle Co.Ca. di diventare per un giorno "Tribù Indiane", portandosi appresso qualche indumento tipico e il "Totem" attorno cui si riuniscono per le danze importanti.

A *come Appartenenza Ecclesiale*: la scelta di svolgere il Convegno nel Seminario Interdiocesano "San Cromazio di Aquileia" vuole essere un segnale di sempre maggior lavoro in rete tra l'AGESCI e la Diocesi di Udine.

B *come Bambini*: è prevista, da parte della Branca R/S in servizio, la possibilità di attività di kinderheim a favore di eventuali bambini presenti al Convegno.

D *come Data*: Domenica 15 Giugno 2008

E *come Etica e solidarietà*: il gadget dell'evento e gli alimenti che consumeremo provengono dal Commercio Equo e Solidale e dai produttori aderenti a "Libera". E' un piccolo segnale di attenzione verso questi argomenti, patrimonio dello scoutismo AGESCI.



I come Impatto ambientale: per ridurre l'impatto ambientale del Convegno cerchiamo il più possibile di condividere i mezzi di trasporto per raggiungere Castellerio. Al pranzo non saranno usati piatti e posate di plastica. Lasciamo poi il luogo che ci ospita migliore di come lo abbiamo trovato.

L come Luogo: Seminario Interdiocesano di Castellerio, in Comune di Pagnacco.

M come Messa (Concelebrazione Eucaristica conclusiva): si raccomanda ai Capigruppo di avvisare i loro AE e parroci. Ai Sacerdoti e Diaconi si raccomanda di portare camice e stola.

O come Orari:

h. 8.30	Segreteria iscrizioni, accoglienza e welcome coffee, saluti e preghiera
---------	---

iniziale

h. 9.00	Tavola rotonda
h. 11.00	Workshop
h. 13.00	Pranzo Comunitario
h. 14.30	Workshop (conclusione dei lavori)

h. 15.30	Presentazione e votazione delle linee guida
----------	---

h. 16.30	S. Messa
----------	----------

h. 17.30	Conclusione dei lavori del Convegno
----------	-------------------------------------

P come Pasti: la Branca R/S in servizio provvederà ai coffee break e ad una pastasciutta per tutti. Si chiede a ciascuna Comunità Capi di portare bevande e qualche pietanza (dolce/salata) tipica del proprio territorio da condividere con tutti. Chiediamo inoltre alle Co.Ca. di portarsi gavette, cit, posate, tovagliolo,

spugnetta e detersivo, in quanto non useremo piatti e posate di plastica (vedi Impatto ambientale).

P come Puntualità: se arriviamo in orario finiamo in orario.

Q come Quota: non è prevista alcuna quota di partecipazione. Eventuali offerte raccolte ai coffee break saranno devolute alla Branca R/S in servizio per progetti da essa sostenuti.

Q come Quaderno di caccia: i materiali preparatori sono distribuiti con la "Luminarie", per cui si raccomanda di leggerli, stamparli, e di portarsi appresso al Convegno il proprio quaderno di caccia con penna e qualche pennarello.

S come Sobrietà: eventuali bevande alcoliche sono gradite, purchè in quantità modesta, per condividerle durante il pranzo. Si raccomanda inoltre sobrietà nell'uso del cellulare e delle sigarette.

T come Tempo Meteo: il Convegno si farà con qualsiasi tempo senza alcuna variazione di programma.

U come Uniforme: in stile scout, uniforme estiva (camicia, foulard, pantaloncini corti o gonna pantalone, cappellone).

Vorremmo utilizzare i prati circostanti il Seminario seduti sull'erba, se il tempo meteo lo consentirà. Ricordarsi che il sole picchia parecchio in questa stagione.

Il Comitato di Zona



A cosa serve il Convegno di Zona?

Spunti di riflessione per una corretta progettazione

Il Convegno è un forte momento di partecipazione democratica, che non è assolutamente qualcosa che arriva "per caso" e che si "deve" fare: è piuttosto il momento per fare politica associativa, per decidere insieme cosa fare e come farlo, per confrontarsi con gli altri capi su quale tipo di associazione vogliamo in Zona.

Nello Statuto AGESCI si legge che il Convegno Capi di Zona è convocato al fine di:

- a) leggere a livello della Zona lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile;
- b) individuare ed analizzare le esigenze dei soci adulti della Zona;
- c) elaborare ed approvare le linee di indirizzo del Progetto di Zona indicando priorità, obiettivi e la durata, compresa fra i due e i quattro anni.



Sono questi quindi i compiti che ci aspettano, e che richiedono la partecipazione di tutti, Capi e Gruppi, per capire esattamente cosa ci serve e su cosa dobbiamo investire le nostre risorse nei prossimi anni.

I lavori di preparazione al Convegno sono partiti sin dal mese di Dicembre 2007: in questi mesi il Consiglio di Zona (cioè i capigruppo) è stato sollecitato da vari interventi di esperti esterni, mentre le Branche hanno verificato il progetto 2004-2008 per capire il lavoro fatto ed individuare le nuove necessità.

Per il Convegno di Castellerio del 15 giugno abbiamo pensato ad una modalità organizzativa che prevede all'inizio una tavola rotonda tra persone esperte di associazione ed educazione e prosegue con gruppi di lavoro per l'approfondimento di alcuni temi (associazione&metodo, Chiesa e fede, ambiente&territorio, lavoro&economia). I lavori di gruppo saranno il momento fondamentale per raccogliere, da parte dei Capi e dei Gruppi, le indicazioni (il più possibile condivise) sulle priorità e sui tempi di attuazione di quanto emergerà dal dibattito. Il risultato di questi lavori verrà poi presentato a tutti i Capi per una eventuale integrazione e per la successiva approvazione delle linee guida che andranno a costituire l'ossatura del Progetto di Zona, che verrà approvato nella prossima Assemblea di Zona autunnale.

Ci vediamo allora a Castellerio. Buon Convegno a tutti.

Il Comitato di Zona

...in merito agli eventi per Capi...

Partecipare o non partecipare: è questo il problema?



Il modello organizzativo dell'AGESCI, nel quale si intrecciano livelli territoriali (i gruppi, la Zona, la Regione, etc.) e livelli settoriali (le branche), conduce talvolta ad un certo disorientamento dei Capi che non sempre sanno cosa privilegiare nelle loro scelte di partecipazione.

Più semplicemente: Cainbo sì o Cainbo no? Staff sì e Coca no? Pattuglie sì e commissione di gruppo per la festa dei genitori no? A quali andare e a quali invece no?

La risposta corretta è che le riunioni che vengono organizzate servono tutte, e tutte vengono preparate con l'idea di rispondere a qualche necessità (dei Capi o degli educandi). La COCA, la Zona, la Regione e l'Associazione, con Cantieri, Botteghe, Indaba, CFA, CFM, riunioni di branca, sono a disposizione dei Capi per condurre meglio il servizio verso i ragazzi. Le branche sono l'ambito privilegiato di formazione dei Capi ed il luogo dove viene esplicitata l'attività educativa. L'invito quindi è quello di guardare a tutto quanto come un sistema integrato utile a renderci Capi e persone migliori.

Certo il tempo disponibile è sempre più ristretto e prezioso, ed è per questo che ritengo che siano da fare scelte consapevoli in base alla propria responsabilità educativa (essere Capo unità è diverso da essere Aiuto o Tirocinante) ed alla propria effettiva disponibilità di tempo (vincolata a lavoro, famiglia, studio), però con il patto di saper valutare correttamente le priorità, in modo da dedicare alla partecipazione non il tempo libero, ma il tempo "liberato".

In ultimo, a proposito di partecipazione, mi sento di citare una frase che dice "chi non ha tempo non fa nulla". Buona caccia e buona strada.



Convegno Regionale Agesci FVG - Gemona 29 settembre 2007

Riflessioni per i Capi di braca R/S

a cura di Giorgio Zanin

Premessa: Ringrazio molto per l'occasione che mi è stata offerta. Dopo lunghi anni di militanza super-attiva, da oltre un lustro l'Agesci non è più l'ambiente dove prioritariamente esercito il mio impegno civile, eppure sento sempre questo contesto come casa mia. Mi auguro anzitutto di riuscire ad esprimermi secondo un linguaggio adeguato al contesto associativo attuale. In queste settimane ho avuto modo di mettere a punto i miei pensieri. Ci ho pensato a lungo ed ho deciso, con l'animo adulto di chi ha alle spalle 30 anni di promessa, di sfruttare l'occasione per dire la mia, dopo l'alba del centenario, su alcune questioni che sento come cruciali per tutta l'educazione nel nostro contesto. Chiudo scusa se approfitterò dunque di questa tribuna, magari senza riuscire ad obbedire al meglio all'indicazione che mi è stata proposta.

1. LEGGERE LA REALTÀ DEL MONDO GIOVANILE

Tra i tanti possibile, uso un descrittore fondamentale: il tempo

TITOLO POSSIBILE DI QUESTA PRIMA PARTE:

IL TEMPO CONSUMATO. Note sulle attività attraversate dai giovani

Premessa: forzo un po' il quadro in negativo per stimolare la riflessione

COSA FANNO

1. fanno tante cose, diverse e non necessariamente coerenti

(di fatto c'è un eccesso di proposte, caratteristica della surmodernità)

2. fanno le cose che fanno gli altri

La legge del branco prevale sulla legge tout-court; es. violenza negli stadi)

Questo comporta che in molti casi vi sia un "attraversamento" delle situazioni (che diventano dei nonluoghi) senza creazione di appartenenza

Così il tempo non offre stimolo alla sedentarietà, al mettere radici nelle esperienze per stabilirvi riferimenti di identità (ecco spiegate le appartenenze deboli e provvisorie ai gruppi)

3. fanno le cose che si riferiscono al quotidiano (vale ancora la generazione

della vita quotidiana di Garelli). In pratica l'oggi viene vissuto come assoluto, escludendo ieri e domani dalla prospettiva personale. La precarietà di fatto implica quello che io da tempo vado chiamando una sottrazione di futuro, cioè la mancanza di prospettiva con cui i giovani guardano al presente

COME USANO IL TEMPO

con un approccio da sperimentalismo permanente
= predomina la categoria della novità sulla permanenza
= precarietà

fanno cose con l'approccio del consumo (usa e getta)
= il valore si lega all'occasione e non ad un profilo personale (legge della varietà: es. musica)

con un approccio estetico anziché etico
= la forma prevale sul contenuto (fare la cosa figona,

non la cosa giusta!)

Ora mi farebbe senz'altro piacere analizzare punto per punto le conseguenze educative di questo quadro sommario.

Ma poiché ho scelto un'altra strada, vi faccio svoltare lungo un altro itinerario

2. UNA QUESTIONE DI INTERPRETAZIONE

Già, perché quando parliamo di interpretazione dobbiamo pensare alla possibilità che il problema muti di sostanza a seconda del punto di vista. Il primo problema del capo, di uno staff educativo, è dunque la scelta del punto di vista!!!

Provo a spiegarmi attraverso un esempio in chiave ecologica, dato che oggi va di moda impostare i ragionamenti secondo queste coordinate... ma noi della branca RS del FVG abbiamo imparato queste cose dalla bocca di Sandro Cargnelutti ancora nei primi anni '80...

Se io mi trovo di fronte ad una moria di pesci in un fiume, ne pesco un campione, li analizzo e scopro che hanno le branchie ostruite, le possibilità sono due: o teorizzo che la soluzione del problema stia nell'installare dei filtri depuratori alle branchie... oppure comincio ad esplorare le vie in mio possesso per intervenire ad evitare l'inquinamento...

Capisco bene che l'esempio, applicato alla nostra proposta educativa, non esaurisce la dinamica complessa che si instaura tra condizione giovanile e azione educativa in quanto azione politica in sé. In ogni caso però centra una chiave del problema, perché capite bene che il problema che è bene porsi oggi, di fronte al quadro generale di fatica nell'educazione giovanile, non può essere solo quello di intervenire sui giovani, ma quello di leggere e prendere posizione nell'ambito della cultura più grande

dentro cui nuotano le nostre proposte educative.

Qui sta oggi, credo convintamente, il problema da affrontare nella lettura della condizione giovanile. Qui sta oggi il primo mestiere del capo-educatore: avere una visione culturale tale da poter intervenire, con la sua testimonianza, con le sue azioni anche non immediatamente educative, dentro il quadro più vasto della cultura contemporanea.

Avete già capito, cari amici, che questo mio contributo si situa dunque sullo spinoso punto di una forte e necessaria ripresa di consapevolezza politica nell'azione educativa. Una strada maestra che l'Agesci, a quanto riesco a capire anche nella nostra regione, in questi anni ha un po' smarrito.

Per proiettarmi dunque dentro questo orizzonte di lettura, introduco ora il tema del Futuro.

Ma sarebbe meglio dire re-introduco, dato che questa questione ho già avuto modo di sostenerla in altri contesti anche associativi.

3. UN'ANALISI A PARTIRE DALLA CULTURA DEL TEMPO o anche IL FUTURO NON E' PIU' QUELLO DI UNA VOLTA

Cosa sperano per il futuro i giovani? Provo a riassumerlo con una frase: "Se va bene, come mio padre o meno, non più di mio padre, come succedeva un tempo". Possiamo dunque affermare senza smentite che c'è in atto un Mutamento della percezione del futuro. Da questo mutamento deriva inevitabilmente uno spaesamento (ripiegamento): viene a mancare una carica verso il futuro, la voglia di creare un futuro migliore (un indicatore: la chiusura dei giovani dentro le mura della famiglia; il 70% dei giovani sotto i 34 anni vive ancora in casa)

Il ripiegamento riguarda anzitutto i giovani, ma non solo; anche l'adulto teme di perdere qualcosa... al mattino non

si pensa più "cosa posso guadagnarmi oggi?" ma "cosa rischio di perdere oggi?" C'è in circolo una sensazione di rischio collettivo, di cui la precarietà è il primo segnale, anche perché ci accorgiamo che la vita è una lotta per guadagnare la nostra parte (mentalità liberale) e quindi nascono sentimenti protettivi (traiettorie a perdere). Si va verso l'orizzonte più con prudenza che con speranza!

Permettetemi un inciso. Si può notare che attualmente manca forse un patto intergenerazionale, (come ad esempio va suggerendo all'agenda politica Enrico Letta) per cui la rinuncia di alcuni non significa di per sé una visibile ricaduta a vantaggio del domani

Questa è l'essenza di una politica nobile, cioè fondata sulla speranza credibile... essere oggi classe dirigente significa interpretare con credibilità questo scambio, che in questi termini non può mai essere un *do ut des*, quanto piuttosto un processo lento, faticoso e all'inizio anche poco comprensibile. Occorre perciò energia della classe dirigente ma anche del popolo, per produrre uno scatto che innesca un circolo virtuoso

In questo senso diventa importante coltivare la virtù della generosità nel pensiero e nei comportamenti per fare quel passo in più che può generare lo scatto in avanti

Un secondo punto è che i giovani rischiano di stare nel tempo come tra parentesi tra l'assenza di memoria del passato e di proiezione nel futuro

□ Per essere bisogna essere stati: la memoria collettiva ha sempre meno peso

□ Per conquistare il futuro bisogna prima immaginarlo (vedremo meglio dopo il senso di questo)

Noi invece oggi siamo incastrati in un reticolo frammentato e sovrabbondante, un po' potenti come Gulliver, ma in effetti legati dai fili lillipuziani del presente (di nuovo torna l'eccesso di presente, caratteristica della surmodernità descritta da Marc Augé)

In realtà ogni generazione deve risolvere l'enigma della

saldatura tra passato e futuro. A chi tocca questo compito? Non possono farlo gli adulti, perché è una questione di identità, cioè se la saldatura non viene fatta dai giovani, c'è il rischio non attraversare in modo adeguato il processo che contribuisce a formare l'identità.

Aggiungo su questo tema della storia anche un altro spunto. Lo storico Fukuyama propone la fine della storia a causa dell'implosione del sistema unico, anche a livello individuale, a causa della competizione generatrice d'ansia (il futuro si gioca tra soggetti acquisitivi, unificati dal mercato globale). Da qui a comprendere le soluzioni chimiche e di sballo dei giovani, che non sono capaci di intravedere la propria felicità, il passo è breve.

Perciò si salda bene l'analisi di Umberto Galimberti pubblicata a puntate nel mese di agosto su Repubblica a proposito del viaggio nella droga e nell'uso di sostanze, tipico del mondo giovanile (ma non solo).

Il bisogno sotteso a questo uso di stimolanti, secondo l'autore, è il segnale di una depressione da superare per evitare di non essere all'altezza di quanto gli altri si attendono o noi stessi pretendiamo da noi.

La depressione come malattia dell'identità.

□ Mentre in passato le generazioni giovanili si sono applicate a valicare i confini tra permesso e proibito, sembra ora che la misura dell'individuo ideale non sia più data dalla docilità e dall'obbedienza disciplinare, ma dall'iniziativa, dal progetto, dalla motivazione, dai risultati che si è in grado di ottenere nella massima espressione di sé.

□ L'individuo non è più regolato da un ordine esterno, da una conformità alla legge, la cui infrazione genera sensi di colpa, ma deve far appello alle sue risorse interne (competenze, prestazioni) per raggiungere quei risultati a partire dai quali verrà valutato.

Il nucleo depressivo è dunque originato da un "senso di insufficienza".

Da cui il ricorso alle sostanze, per attutire l'ansia col-

legata alla collisione con i paradigmi di efficienza e di successo che la società odierna considera essenziali per riconoscere dignità e significanza esistenziale a ciascuno di noi.

□ la domanda che si pone alle soglie del vissuto depressivo non è più: "ho il diritto di compiere questa azione?", (da cui la parola d'ordine "emancipazione" dei giovani nel '68, con tutti gli accenti sociali che conosciamo), ma "sono in grado di compiere questa azione?", con tutto un riversamento a livello individuale che impone l'abbandono della categoria del limite.

Esempi: la chirurgia estetica e la trasformazione in androide di M.Jackson; le strategie di seduzione e l'abuso sessuale; il diritto alla salute e il prolungamento artificiale della vita e/o la manipolazione genetica; tutte frontiere che generano allarme sull'identità □ come ha affermato Janneau, "la liberazione sessuale ha sostituito la preoccupazione di sbagliare con la preoccupazione di essere normali"

E' dunque il nesso tra possibile e impossibile che sembra essere saltato, e con esso il rischio che corre ogni individuo è quello di non riuscire mai ad essere sufficientemente se stesso.

Questa crisi di identità di fronte al futuro è accompagnata dalla caduta del futuro come orizzonte di significato, da cui proviene un cambiamento delle nostre vite (diverso da fine del progresso, perché la tecnica è destinata ad andare avanti, l'innovazione resta accelerata... quale caratteristica della nostra epoca)

Nessuno si aspetta da queste novità un cambiamento di vita, ma solo un miglioramento (non un cambiamento radicale delle relazioni tra le persone)

Accanto al deprezzamento, c'è dunque collegata una inevitabile perdita di controllo del futuro: finisco per non pormi il problema finché non mi succede.

□ Siamo entrati nell'epoca delle passioni tristi (Spinoza)

perché non c'è più una passione forte per la felicità che sta davanti a noi...

□ una parola educativa chiave sino a non molti anni fa, la parola progetto, declina il suo orizzonte in chiave tecnica ed organizzativa senza più alcun orizzonte di senso

Forse c'è stato un eccesso di aspettative dal futuro (ipertrofico, durante il tempo delle ideologie, sino alla fine degli anni '60), così siamo passati come un pendolo dal futuro come spazio della liberazione e della redenzione, al futuro svuotato di ogni aspettativa (non c'è più il valore della carica simbolica rappresentato dal futuro)

□ Qui misuriamo tutta la pericolosità del vuoto della politica: siamo passati da una politica che prometteva il paradiso in terra ad una politica come gestione pragmatica in funzione del mantenimento dell'esistente (autoconservazione) e dello stesso ceto politico (cfr Beppe Grillo).

La fine delle ideologie non significa la fine delle domande di significato.

La politica era lo spazio in cui si poneva la domanda sul senso del vivere associato, si proponevano soluzioni... la politica non può rinunciare a porsi il problema del bene comune, della qualità dello spazio pubblico...

Dobbiamo rigenerare politicamente l'orizzonte di senso, anche perché questo non si può fare attraverso la scienza in quanto tale e neppure attraverso reazioni patologiche rispetto alle paure (es. terrorismo come il millenarismo).

Questa è la grande sfida educativa che abbiamo davanti.

Dobbiamo convincercene in fretta e come cristiani abituarci a portarne la responsabilità in quanto chiamati al servizio educativo

4. DUE QUESTIONI EDUCATIVE FONDAMENTALI DI FRONTE AL FUTURO

A. IL TEMA DEL DESERTO EDUCATIVO:

Per introdurre questo momento e partire dai ragazzi, vi leggerò ora un brano tratto dal volume "LA POST@ SUL BANCO" (G.Zanin-P.Venti, Campanotto Ed. 2002, pagg 99-100)

Da: ANNINA

Data: sabato 13 gennaio 2001 14.53

Oggetto: il futuro? mah...

*dunque dunque omm omm se ben ricordo...
alla scuola materna volevo fare la BALLERINA*

e per un paio di anni l'ho fatta pure, ma mi obbligavano a saltellare tutto il tempo come un'oca vestita da fatina e altre boiate piuttosto deprimenti... ma, soprattutto, prima di andare a casa ci obbligavano a DARE IL BACINO ALLA MAESTRA e questa cosa scandalosa mi ha fatto desistere dal frequentare ancora certi ambienti: insomma, avevo 5 anni, mica 3...

alle elementari ho iniziato a conoscere il mondo e optavo per:

1) la MAESTRA, perché era un po' il trend della mia generazione

2) la GUARDIA FORESTALE, perché ero un mostro a disegnare gli alberi

alle medie:

1) la PROF di italiano, come nella migliore tradizione familiare...

2) il MEDICO. dopo aver letto Noi i ragazzi dello zoo di Berlino, Alice nei giorni della droga, In fondo al tunnel e Gli sdrogati. per grande gioia della famiglia ho cambiato idea nel giro di un annetto.

Al liceo di idee ne ho avute talmente tante che nemmeno me le ricordo tutte, quando dico a mia madre "oh mamma ho deciso cosa fare da grande!" lei mi risponde "ma come, ancora?"

1) la PROF, fisso!

2) la GUIDA TURISTICA, che è l'idea che si ripresenta ogni estate e soprattutto ogni volta che mi trovo in un aeroporto. ho un amore assolutamente spropositato per gli aeroporti, volevo andare a passare il capodanno a Malpensa...

3) la DIRETTRICE DEL CARCERE DI PORDENONE, perché nel periodo di grande polemica questa estate mi ero preparata già tutto un programma che più che un penitenziario gli sarebbe sembrata una colonia estiva (scuola d'italiano per gli immigrati; corsi di manualità, cucina e informatica e, dulcis in fundo, lezioni di ballo latinoamericano ogni sabato sera). ma questa idea rimane un' "eventuale"

4) la MAMMA (eh ogni tanto mi vengono queste piccole enfasi materne)

5) l'INGEGNERA ma è stato un exploit di un paio di giorni quando ho preso 10- in matematica

6) la DIPLOMATICA per andare alle assemblee dell'ONU e piantare il degheio per convincere tutti i paesi ricchi a cancellare il debito

7) la "LIBRAIA" che è un po' un grande sogno nel cassetto... c'è il tipo della libreria al segno che è il mio piccolo-mito-pordenonese-personale: gli puoi chiedere il più sconosciuto dei titoli che te lo trova ad occhi chiusi... ecco, a lavorare in una libreria come quella con gente come lui mi sentirei ogni giorno come Meg Ryan in "c'è post@ per te"...

e ora, magicamente, ogni idea è scomparsa, mi trovo qua che fra sette mesi mi tocca sgomberare, fare le valigie e andarmene all'università e non ho più la più pallida idea di cosa scegliere. è assurdo, sapete, uno per una vita intera si mette a pensare a queste cose, si mette a

fantasticare e poi, al vero momento di decidere, si trova spiazzato. questa cosa un po' mi turba perché da questa scelta ne vale il mio futuro, e sul futuro non si scherza. anche a me viene da pensare che, scegliendo una strada, per forza ti trovi a cancellare le altre... però alla fine forse non si dovrebbe neanche farsi prendere troppo da questi pensieri, perché sono talmente tante le cose a cui uno passa attraverso nella sua vita che se ne dovesse vivere di più non se le gusterebbe nemmeno.

buon week end a tutti

Come si capisce bene anche da questa lettura, la fase problematica (sul piano educativo) non è quella sino ai 18-20 anni, quando una minoranza, com'è sempre stato, conclude il suo cammino formativo, ma quella successiva, quella che porta attraverso l'università, il lavoro e la stabilità affettiva, verso un'identità adulta.

E' in questa fase, penso lo sappiate bene direttamente, che le certezze del desiderio, costruite in forma certolina lungo il sentiero scout (4 anni in Branco, 4 anni in reparto, 4-5 in branca RS...) corrono il rischio di venir disperse dal lungo attraversamento nella palude del disorientamento... (per dirla con un'immagine, si pensi per chi l'ha letto o a ha visto il film, alle avventure di Atreiu ne La storia Infinita... così si capisce bene anche il richiamo fatto prima all'epoca delle passioni tristi), oppure, forse meglio, nel deserto di sabbia che muta ogni giorno la sua pista verso il futuro.

Ora, dato che questa affermazione è drammaticamente vera, sulla base dei dati di esperienza prima ancora che statistici in possesso di ciascuno di noi, (quanti partenti tengono in CoCa per almeno 5 anni? Quante belle speranze sono sfumate, sommerse loro e noi dal senso di colpa? E dove finiscono poi tutti quelli che escono dal giro, quasi sempre anonimi per la chiesa e per la società il giorno dopo che escono dalla CoCa?)

è necessario interrogarci anzitutto su come attrezzare i nostri ragazzi a questo attraversamento.

□ Una prima idea è che in un certo senso sta diventando necessario insistere sui fondamentali del carattere, più che sui fari valoriali (che la nebbia fa sparire). Restando sulla metafora della strada, in certe situazioni più che una buona vista occorrono buone gambe. Conseguenza: occorre pensare a proporre esperienze più toste (?) capaci di forgiare il carattere...

□ Una seconda linea di lavoro parte dall'evidenza che lungo questo attraversamento occorrono soprattutto persone vicine, amiche, capaci di accompagnare e consigliare: riorientare i disorientati... ecco una nuova virtù teologale per il cristiano adulto soprattutto educatore!

Ecco, questa mi pare una cosa su cui insistere. Già, perché mentre lo scautismo mi sembra diventato agli occhi dei ragazzi una proposta non più accattivante, sovrastato com'è dalla presenza sul mercato di enormi potenzialità che, soprattutto nella fascia giovanile, scardinano le coordinate di avventura e di amicizia che un tempo erano uno specifico vincente, ecco che su un altro piano la nostra azione educativa sta facendo salire alle stelle un valore educativo di sempre: il rapporto educativo intergenerazionale.

Infatti il rapporto capo-ragazzo, anche di fronte alla ridefinizione dei modelli genitoriali e della condizione generali delle famiglie, oltre al tramonto di tante figure di riferimento come quelle dei preti, ha oggi un valore inestimabile, e non potrà essere sostituito o messo in discussione dalle potenzialità della tecnologia o dai nuovi limiti etico-comportamentali che la nostra società assume. Ecco dunque l'urgenza di rimettersi a studiare, di fare formazione sull'ascolto, sul dialogo... Posso testimoniare che quanto seminato con competenza in questa direzione durante la stagione di Clan, garantisce poi una spendibilità del ruolo anche nelle stagioni della vita suc-

cessive.

□ Un terzo aspetto educativo su cui lavorare in branca credo sia legato alla necessità di rendere consapevoli i ragazzi della necessità di affrontare il differimento di ruolo e dei valori.

Occorre cioè far crescere nei ragazzi la consapevolezza che la non spendibilità immediata dei progetti in solido non deve in alcun modo precluderne il saldo orientamento valoriale. Occorre dire in altri termini: guarda che tu ora parti, ma se speri di trovare dietro l'angolo la realizzazione che hai immaginato, rischi di sfracellarti! Dunque mentre ti muovi devi imparare la pazienza, devi imparare ad aspettare.

Faccio un esempio di carattere tecnologico. Lungo il viaggio verso l'età adulta questa fase è un po' simile a quando nei navigatori viene a mancare il segnale GPS: proseguendo alla cieca con ogni probabilità ti vai ad imbottigliare in chissà quale senso unico... perciò forse è meglio accostare un attimo... studiare la cartina... chiedere informazioni... attendere di ritrovare il segnale e poi, per non sbagliare strada, imparare a ricalcolare l'itinerario... Questo dunque va insegnato i ragazzi, che viceversa rischiano davvero di perdere le coordinate!

E' qui, dentro questa sosta, questo ricalcolo dell'itinerario che sembrava tracciato una volta per tutte al momento della partenza, che si qualifica la stagione della tenuta, della fedeltà a ciò che ancora non c'è e che perciò va continuamente ridesiderato e reimmaginato. E' qui perciò che incontriamo anche tutto il grande tema dell'immaginazione. Per conquistare il futuro bisogna prima immaginarlo, si diceva una volta. L'immaginazione al potere, insomma, non solo per orientare i grandi processi sociali come si immaginava nel '68, ma anche per attraversare il deserto, dove spesso non ci sono sentieri tracciati. Ecco, durante le nostre attività occorre coltivare la virtù dell'immaginazione. Chissà che questo non porti a far fiorire il deserto...

Una conseguenza inevitabile di questa riflessione dovrebbe farci immaginare delle ricadute sul piano costitutivo dell'identità dell'educatore. Come facciamo ad appoggiare l'azione educativa, con tutte le responsabilità di indirizzo, su persone che non hanno neppure loro un indirizzo chiaro?

Naturale perciò che la prospettiva, non l'obbligo, ben s'intenda, dovrebbe essere quella di avere delle CoCa mediamente assestate non più sulla fascia dei 20-30 anni. Il che, com'è chiaro, tocca di brutto la vicenda della partenza, con particolare riferimento alla partenza cosiddetta "associativa"

Questa prospettiva aprirebbe dunque una primo grande tema, antico e nuovo, dell'esigenza di ambienti educativi tra i 20 e i 30 anni. Lancio anche su questo qualche segnale:

□ Visto che La CoCa come ambiente educativo, con i suoi correlati tipo "progetto del capo" sembra un orizzonte che ha ormai mostrato i suoi limiti e che l'attuale affermazione dei capigruppo-chioccia (dopo la stagione iniziale degli animatori di CoCa esperti di dialogo tra pari, a cui ha fatto seguito il capogruppo ideologo del progetto educativo) sembra una necessità per il governo delle bizze periodiche dei giovani capi..., se usciamo dai massimalismi del "siamo fatti così" e cominciamo a metter mano a qualche esperienza che ci aiuti ad esplorare, ecco allora rispuntare la necessità di contenitori adatti a quelle esigenze e a questa fascia d'età, di ambienti adatti al post-partenza insomma, verso cui indirizzare i nostri ragazzi per accompagnarli, anche a bassa intensità, durante l'attraversamento del deserto educativo dell'incertezza, magari senza l'incalzo eccessivo del servizio educativo.

L'idea di una quarta branca, dunque, oppure il contatto più strutturato con ambienti integrativi (come ad esempio la proposta dell'Equipe Notre Dame Giovani che ho conosciuto la scorsa estate e che ho scoperto essere già

ora un approdo per tanti giovani capi scout che stanno attraversando il loro deserto e che hanno bisogno di ambienti e situazioni capaci di sostenerli nel cammino dal punto di vista spirituale), oppure di associazioni che permettono facilmente, anche temporaneamente, un transito bidirezionale (la mia esperienza alle Acli è una testimonianza in questo senso eccellente)

B. IL BISOGNO DI LEADER E DI CULTURA DI LEADERSHIP PER IL BENE COMUNE

Scusatemi, so bene che siamo nell'anno del centenario e che posso sembrare ancor più dissacrante, ma io vorrei ora sostenere la necessità di una messa in discussione del motto "Guida da te la tua canoa". Non che sia sbagliato in sé. E' che oggi forse corre il rischio di essere detto in un modo e capito in un altro, cioè secondo un orizzonte di successo individuale, di capacità di riuscita che in una logica di mercato, quando non esprime soltanto le qualità di chi se la sa cavare, rischia di indurre una linea di successo dove il bene comune non è necessario, non è implicato...

Ecco, la cultura educativa promossa dallo scautismo e dalla branca RS in particolare, ha bisogno di ritrovare robustamente la categoria del bene comune, della solidarietà (cfr. a 40 anni di distanza le encicliche *Populorum Progressio* del Papa Paolo VI e a 20 anni la *Sollicitudo Rei Socialis* di GP II) come orizzonte globale di senso dentro cui collocare il proprio impegno formativo, mettendo al bando dunque ogni tentazione individualista, nascosta implicitamente tra le pieghe odierne della proposta della partenza.

E il bene comune, tradotto in termini politici, di fronte all'emergenza della classe politica (aldilà e oltre la Casta di Gianantonio Stella e i V-Day di Grillo) si costruisce offrendo se stessi e la propria azione educativa per la

costruzione di una nuova classe dirigente, capace di rinnovare il nostro paese.

In solido significa perciò avere da subito il coraggio di avvertire l'errore implicito nel nostro scetticismo inevitabile, significa uscire dalle gabbie del proprie imprecazioni (E' meglio accendere una candela che imprecare contro il buio, dicevamo una volta aprendo il nostro centro operativo regionale per il servizio civile), dove coltiviamo il nostro narcisismo, la nostra bontà e perfezione asettica di volontari bravi e schifati...

Sono queste le ragioni, e scuserete l'inciso personale che faccio solo per testimoniare certe affermazioni con i fatti, che mi hanno convinto, io mai sino ad oggi tesserato ad alcun partito, a sostenere, come testimonial regionale per Walter Veltroni, il progetto rinnovatore del Partito Democratico con le primarie del 14 ottobre.

□ Traducendo in termini di linguaggio di branca RS, cioè al momento della partenza:

- il problema da porre non è: sei pronto ad andare da solo, ora che hai finito il tuo cammino di formazione - quasi si trattasse di un corso di formazione professionale - ed hai il bollino blu della partenza, sei pronto per sostenere la tua avventura-impresa di servizio?
- il problema da porre è diventato: sei pronto per assumerti una leadership? Sei pronto per guidare qualche grande nave a bordo della quale stanno tanti altri?

Ecco, spero a questo punto di aver messo al fuoco carne sufficiente per il vostro lavoro.

Poiché ritengo utile e mi piacerebbe molto sentire alcune vostre risonanze rispetto a quanto detto, vi lascio il mio indirizzo di posta elettronica zangio@adriacom.it

Vi ringrazio per la vostra attenzione e resto come sempre a vostra disposizione.

Giorgio Zanin

Le Branche e la Zona...

Alleghiamo quanto emerso dalle tre branche in merito alla riedizione del Progetto di Zona

RIFLETTENDO IN ZONA L/C...

...SUL PROGETTO DI ZONA 2005-2008

1. "SENZA, SONO IO." - LE DIPENDENZE: confrontandoci su questa tematica abbiamo riscontrato in alcuni lupetti la dipendenza dai videogiochi e, estendendo il concetto più in generale, abbiamo deciso di intendere la parola "dipendenza" come "incapacità di scegliere" e anche come "incostanza" nelle scelte prese. Alla luce di ciò, nella programmazione degli eventi di zona, abbiamo voluto fissare degli obiettivi che rispondessero a queste problematiche come ad esempio la vita all'aria aperta e l'acquisizione di una buona manualità

2. FORMAZIONE PERMANENTE DEI CAPI: in questi anni sono stati diversi gli eventi formativi per i capi L/C: il CAINBO, che ogni anno ha riscontrato una gran partecipazione di VVLL, e gli incontri con la pattuglia regionale L/C su alcuni temi emersi dalle necessità dei capi (temi trattati: C.d.A., P.P. e espressione in branca L/C). Inoltre ogni riunione di zona è stata occasione di confronto e condivisione di esperienze e conoscenze (anche se si è riscontrato un minor interesse verso quest'ultima modalità formativa).

3. VITA DI FEDE DEI CAPI: ci siamo chiesti come impostare la catechesi in zona e, dopo un'attenta riflessione, abbiamo pensato di rispondere alla richiesta, emersa tra i capi, di ricevere spunti per le attività di branco. Abbiamo deciso quindi impegnarci a preparare e proporre ad

ogni riunione una catechesi pensata a misura di lupetto, per poterle vivere in prima persona e, in seguito, poter confrontarci sulle modalità che rispondono al meglio alle necessità del bambino, lasciando alle Co.Ca. il compito di fornire una formazione catechetica per i capi.

4. ATTIVITA' DI BRANCA DI ZONA: per rispondere alle problematiche sorte nel trovare un'unica data e per questioni numeriche si è scelto di organizzare più eventi di zona, dividendoci per sottogruppi. Nella programmazione ci siamo impegnati a "stilare" una carta dell'evento che racchiudesse gli obiettivi comuni alle "sottocacce", lo stile da osservare e la scansione dei tempi per i giochi, le attività e per la logistica, in maniera tale da essere poi agevolati nella verifica finale dell'evento stesso. Quest'anno in particolare abbiamo voluto stabilire assieme anche l'ambientazione e le linee guida comuni, in modo da rendere le cacce il più possibile simili, lasciando a ogni sottogruppo l'autonomia nel dettaglio della costruzione dell'evento; si è notato che questa modalità ha agevolato la preparazione della caccia.

... SULLE NUOVE ESIGENZE-EMERGENZE EDUCATIVE

Dalla riflessione in merito alle nuove esigenze-emergenze educative, sono emerse alcune tematiche che vorremmo fossero incluse nel nuovo progetto di zona, che si andrà a realizzare, e altre da affrontare e approfondire nei prossimi anni nelle riunioni di zona L/C. In particolare

pensando ai lupetti, abbiamo ritenuto prioritario impegnarci, sia a livello di formazione capi, che singolarmente nel proprio branco, nelle seguenti aree:

- Fare le piccole cose, con cura, dall'inizio alla fine;
- Portare a termine gli impegni presi;
- Catechesi;
- Specialità;
- C.d.A.;
- Manualità;
- Attività sulla fisicità (per allontanarli da hobby "pronti", da videogiochi, TV.);
- Sessualità, in particolare per i lupetti del C.d.A.;
- Danze giungla;
- P.P.

Inoltre, riflettendo più nello specifico sulla figura del capo, sono emerse altre esigenze formative:

- Quali sono gli strumenti a disposizione del capo (L/C in particolare, scoutistici in generale);
- Spunti su come fare animazione;
- Relazione con le famiglie;
- Relazione con il bambino e le sue problematiche;
- Presenza degli A.E., oltre alla Messa, per organizzare e partecipare attivamente alle riunioni e agli eventi di zona;
- Informazioni sui campi di specializzazione, lasciando uno spazio per i contributi portati da chi vi ha partecipato;
- Lasciare uno spazio per testimonianze sul CFA.

Inoltre è stata segnalata la difficoltà nel vivere il P.d.Z. notando come variano i capi di anno in anno. Si è suggerito di iniziare le attività di zona con un incontro di conoscenza tra i capi "vecchi" e "nuovi" e, in seguito, presentare il P.d.Z. in modo che tutti ne siano a conoscenza. Questo, però non risolve completamente il problema. Infatti avviene spesso che all'incontro di settembre ci siano staff non ancora "aggiornati", quindi ci si trova ad

iniziare l'anno di Zona con capi di passaggio che già alla riunione successiva vengono spostati di branca!!!

Sperando che queste nostre riflessioni possano essere utili spunti di lavoro, la zona L/C vi augura buona caccia e buon volo...ci vedremo al convegno!!!!

La zona L/C



La Branca E/G sulle prospettive delle nuove linee guida della Zona di Udine:

dal verbale n°6 delle riunioni della Branca E/G di Udine: incontro tra i capi E/G svoltosi a Buja il 23 maggio 2008

In occasione del prossimo Convegno Capi della Zona di Udine, previsto per domenica 15 giugno 2008, viene aperta una discussione tra i presenti in merito al significato di questo evento e alla possibilità da parte della branca E/G di poter lanciare proposte ed esigenze utili per il nuovo Progetto di Zona.

In merito ad alcuni interventi, relativi al significato del Progetto di Zona, anche in rapporto ai Progetti Regionale e Nazionale, interviene Alessio (componente del Comitato di Zona) per chiarire i rapporti di "parentela" fra i diversi Progetti, da quello educativo di gruppo fino al nazionale.

Si dibatte sull'analisi che è stata effettuata in Zona come premessa a questo nuovo progetto e si raccolgono alcune perplessità sui metodi di analisi usati e soprattutto su come praticamente sempre i lavori del Consiglio di Zona non vengono portati in CoCa dai Capi Gruppo.

Da parte nostra, come branca E/G, ci si propone di analizzare la situazione della branca e il lavoro svolto in essa, in modo che il Progetto di Zona possa essere tarato non solo sulla voce dei gruppi ma anche su quella trasversale delle diverse branche che nei gruppi operano.

Le IDEE emerse e dibattute sono:

- difficoltà dello scoutismo svolto in città, rispetto alla ricerca di una vita all'aria aperta e a contatto con la natura;
- necessità di investimenti nel territorio: strutture e materiali, gestione di terreni per posti campo che possano avere affitti bassi; Servizio sul territorio in cambio di spazi campo o strutture;
- gestione dei rapporti con territorio: parrocchie e comuni in particolare, per poter usufruire di agevolazioni, contributi, materiali e strutture;
- sostegno per i nuovi gruppi;
- diversa gestione dei rapporti Zona-Branche, possibilità di poter votare gli incaricati di branca all'interno della branca stessa.

In Branca E/G il dialogo in merito al nuovo Progetto è ancora aperto e le ultime riflessioni verranno raccolte in occasione dell'ultima riunione dell'anno, il 13 giugno.

Gli Incaricati di Zona E/G



La Zona R/S in merito al Convegno...

Verifica del lavoro svolto nel triennio 2005-2008:

Argomento	Lavoro svolto
DIPENDENZE	Dopo un anno di lavoro e di riflessioni piuttosto stracchiate su questo argomento è stato accantonato per poco coinvolgimento ed interesse da parte della maggior parte dei capi.
FORMAZIONE PERMANENTE DEI CAPI	La parte di formazione dei capi procede con incontri di confronto/scontro fra capi di vari aspetti metodologici. È particolarmente importante sottolineare che, generalmente, sono pochi i capi ad avere una formazione metodologica RS (provenendo nella stragrande maggioranza dei casi da molti anni di servizio in un'altra branca). Per questo sarebbe bene continuare su questa strada, proponendo anche degli incontri di formazione più sistematici, che aiutino i capi ad avere una preparazione metodologica.
FORMAZIONE CATECHETICA	La formazione catechetica e la vita di fede dei capi è stata approfondita su dei versanti: <ul style="list-style-type: none">- incontri di riflessione/testimonianza con sacerdoti;- preparazione a rotazione di momenti di catechesi da vivere a zona, sia come momento di fede all'interno dell'incontro, sia come momento di scambio delle attività più riuscite con i ragazzi.
STILI COMUNI	È stata stilata una "non carta dell'evento", ovvero delle considerazioni riguardo lo stile che accomunavano la zona. Occorre sottolineare che mentre i ragazzi hanno, tutto sommato, stili abbastanza comuni, le vere diversità si riscontrano nel diverso stile che hanno i capi nell'approcciarsi ai ragazzi e allo scoutismo.
MAPPATURA DEI SERVIZI EXTRA-ASSOCIATIVI	Oltre alla mappatura dei servizi extra-associativi, quest'anno l'evento di zona ha avuto come scopo anche la presentazione di nuove occasioni di servizi extra-associativo ai ragazzi.
EVENTI ANNUALI DI BRANCA	Sono stati portati avanti, alternando le modalità Uscita delle Tende - Challenge. Dalla verifica dell'ultimo evento è emerso che forse per la preparazione non è necessaria la partecipazione plenaria dei capi, ma che la struttura generale dell'evento possa essere impostata da una pattuglia appositamente delegata di volontari, per poter dedicare più tempo a zona ad un tipo diverso di attività (vedi sotto).



Emergenze educative individuate:

➤ Dal punto di vista dei ragazzi:

In generale, i capi notano nei ragazzi una generale mancanza di autonomia, cioè hanno bisogno che il capo li accompagni passo per passo in ogni attività da fare.

Per i ragazzi sarebbe bene lavorare, anche a livello di zona, sull'autonomia e sulla capacità di sapersi organizzare e auto-gestire.

➤ Dal punto di vista dei capi:

Abbiamo notato che in generale manca nella zona uno stile educativo comune, dettato in parte dalla diversa personalità dei capi, in parte da una formazione diversa, infatti vale quanto detto prima: molti capi approdano alla branca RS dopo un lungo cammino nelle altre branche e senza una formazione specifica (per intenderci un CFM/RS). Tutti hanno manifestato il bisogno di confrontarsi sugli aspetti metodologici e di continuare una formazione sul metodo della branca RS. Per questo l'idea lanciata è quella di dedicare buona parte delle riunioni alla formazione attraverso appuntamenti con formatori e riunioni di confronto-scontro-incontro fra capi.

Essere Zona nella Chiesa diocesana di oggi

Riflessioni sparse sul nostro essere Associazione Cattolica

Oggi sono un Capo di campagna, tempo fa' ero trasferito in un Gruppo AGESCI di città. Dopo la Cresima avevo lasciato la mia realtà parrocchiale per dedicarmi al servizio in Co.Ca.; i casi della vita mi hanno poi riportato al paesello, prima come catechista, poi come Capo Reparto, Incaricato Foraniale di Pastorale Giovanile, adesso referente della Zona di Udine presso la Pastorale Giovanile Diocesana.

Da questa esperienza, ma anche dalla lettura di alcuni documenti prodotti dall'AGESCI, porto alcuni contributi per il Convegno Capi di Zona.

Innanzitutto l'importanza del rapporto con le Parrocchie e con le Foranie (territori più vasti e omogenei, che riuniscono più parrocchie, in cui si può sperimentare con maggiore facilità la corresponsabilità tra religiosi e laici); possiamo creare relazioni tra il Gruppo e le strutture Ecclesiastiche, con arricchimento reciproco, senza che vengano meno le specificità di ciascuno. Pensiamo solo alla possibilità di "costruire" assieme, capi scout e catechisti, un unico progetto educativo e di crescita nella Fede, che interessa tutti i ragazzi di una o più parrocchie, che poi viene sviluppato da ciascuno secondo il proprio stile: i risultati sarebbero maggiore qualità nelle proposte e minore lavoro per gli educatori, di ciascuna parte, evitando sovrapposizioni e privilegiando le integrazioni. Ovvio che bisogna superare il "ciascuno per sé e Dio per tutti"... e anche interrogarsi sul reclutamento di capi e ragazzi: riusciamo veramente ad entrare in relazione vera con la Parrocchia di ciascuno dei nostri lupetti, con i loro catechisti e animatori se appartengono a 10 Comuni della Provincia?

Provincia?

Sul questo tema, teniamo presenti che il livello parrocchiale, per motivi contingenti (calendario delle iniziative troppo "stretto", difficoltà nel reperire forze - catechisti, cappellano giovane ecc...), potrebbe essere meno adatto ad un lavoro di "rete" con il Gruppo scout, rispetto alla Forania, che, potendo contare su una più vasta platea di persone, nonché sulle indicazioni pastorali diocesane, potrebbe diventare interlocutore più interessante e interessato.

Poi viene la formazione spirituale e tecnica degli adulti: sia in Diocesi che nei Gruppi scout ci sono "formatori" di ottimo livello. La costruzione e frequenza di corsi o momenti formativi (compresi i Consigli e/o Consulte) fatta assieme, può portare ad un arricchimento culturale di ciascuno.

Ci sono poi gli "spazi" comuni: il Seminario con tutte le sue proposte e occupanti, futuri Assistenti dei Gruppi; le Veglie di Preghiera e incontri di animazione (Magic Tree, Agorà) sia Diocesani che locali: dovrebbero vedere gli scout non solo come pubblico (o manovalanza) passivo ma come soggetti attivi.

Sul tema delle Veglie e Celebrazioni Diocesane interrogiamoci sulla partecipazione, intesa come "Esser parte della Chiesa riunita al cospetto del Vescovo, successore degli Apostoli". Se come Associazione scegliamo di non esserci con le Unità, in uniforme, magari lasciando libertà a ciascuno di organizzarsi come meglio crede, e poi i ragazzi ci vanno comunque, assieme al gruppo degli animatori dell'oratorio loro coetanei, siamo sicuri di non

aver perso un'occasione di testimonianza e di crescita di Fede?

In ultimo il servizio: per un'Associazione Cattolica come l'AGESCI, anzi la più numerosa, organizzata, ramificata sul territorio e dotata di un considerevole numero di adulti con una formazione educativa e tecnica di tutto rispetto, il servizio verso realtà Cattoliche come la propria Parrocchia, il catechismo, gli oratori, gli eventi diocesani ecc... dovrebbe essere se non prioritario, comunque ai primi posti delle proposte alla Branca R/S. Invece per gli eventi diocesani, almeno di quest'anno, pur avendo avvisato a dicembre, solo Pagnacco e Cormor si sono fatti avanti, assieme a qualche capo "cane sciolto".

Se poi teniamo presente che il problema degli animatori in diocesi è fortemente sentito (l'età media si sta paurosamente abbassando, tipo che ragazzi delle medie quasi fanno da catechisti a loro compagni delle elementari...), credo che come Associazione possiamo, oltre che portare una testimonianza forte, anche contribuire alla costruzione di "modelli" migliori rispetto a quelli attuali, grazie all'esperienza maturata in oltre cent'anni...

(Nota: in AGESCI si parla di "Catechesi esperienziale" da tempi immemorabili, mentre in molte parrocchie della diocesi questa idea, nonostante i numerosi tentativi di divulgazione effettuati dagli uffici pastorali, è difficilissima da applicare).

In ultimo un pensiero. Con la mia Alta Squadriglia abbiamo animato un momento di gioco alla Festa Finale di Magic Tree, domenica 18 maggio. Passa vicino a noi una catechista che, rivolta al suo gruppo di bambini esclama: guardate gli scout che ci aiutano in questo momento di festa! Come i vostri compagni che sono lupetti, andate anche voi negli scout, che sono una proposta meravigliosa!

Vatti a leggere, vatti a navigare....

Pietro Brollo, Arcivescovo di Udine: "*Signore, sulla tua parola...*" - Lettera Pastorale 12 luglio 2004 (disponibile nella sezione documenti del sito web www.diocesiudine.it)

AGESCI - Atti Convegno Zone - Bracciano 2-4 settembre 2005, in SCOUT supplemento al n. 5/2006

Benedetto XVI - Nuove irruzioni dello Spirito - I movimenti nella Chiesa - Edizioni San Paolo, 2006

Sito web dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile: www.pgudine.it



Alcuni flash sulla condizione giovanile in Provincia di Udine

Appunti tratti da incontri con Chiara Barborini, Roberta Giacomello,
Don Ivan Bettuzzi, Piani di Zona Legge 328...

La famiglia. E' ancora una struttura importante. Anche come orizzonte valoriale per i giovani. Oltre alla sempre più forte presenza di strutture familiari "diverse" (separazioni, convivenze, un solo genitore...), si può notare anche una tendenza "territoriale": in città sono prevalenti le famiglie "ristrette", con i genitori e figli unici, mentre nei paesi c'è spesso la presenza di più figli e magari nella stessa casa o nelle vicinanze la famiglia dei nonni, zii, cugini... Le sfide in questo campo sono il coinvolgimento delle famiglie, la costruzione di progetti comuni, l'accompagnamento dei genitori nei percorsi seguiti dai figli.

I bambini (età scuole elementari). In questa età c'è una fortissima domanda di animazione. Oratorio, catechismo (c'è la Prima Comunione), scout, sport, centri estivi ecc... che non viene però inserita in un contesto di continuità. Quando i bambini crescono (scuole medie...) vi è una forte tendenza all'abbandono delle strutture organizzate, per aderire a gruppi spontanei, che non impegnino troppo.

La voglia di emozioni. I giovani sono alla ricerca di emozioni, di proposte che li facciano sentire bene, però senza un orizzonte più ampio. Si fanno anche cose "importanti", però con scarsa presa, nel senso di impegnarsi "abbastanza". Ecco, questa è la generazione dell'"abbastanza", né SI, né NO. Ad esempio il fatto che dopo i grandi eventi (Giornate Mondiali della Gioventù...) non ci sia, per i singoli come per il gruppo, una continuazione del percorso. Ma non si può vivere di sole emozioni.

Tutto e subito. La tendenza è quella di cercare il "tutto e subito", senza progettualità a lungo termine, dove fatica e rinuncia sono valori imprescindibili. Questo vale anche nelle relazioni. C'è tendenza a cambiare giro di compagnie molto spesso, una sorta di consumismo relazionale.

I luoghi. Seppur con differenze tra città (il centro commerciale, il parco, la strada, il muretto) e paesi (il bar, il campetto...), c'è una tendenza a vedere come luoghi di ritrovo, di costruzione del gruppo, di relazione, dei "non-luoghi". Simile tendenza è quella di andare in giro "un po' qua e un po' là, senza meta". La sfida è quella di vestire i non-luoghi come ruoli di relazione. (Ad esempio cosa succede quando incontriamo i nostri ragazzi al campetto o al centro commerciale, per caso? Facciamo comunque qualcosa assieme, quattro chiacchiere?)

Relazioni significative. Nonostante l'elevato uso di SMS e la conseguente privatizzazione delle relazioni interpersonali, c'è la richiesta di relazioni significative, non di gruppo, ma del tipo IO-TU (amore, amicizia...). C'è però un distacco tra il mondo dei giovani e quello degli adulti, soggettivismo, quindi scarseggiano le relazioni verticali.

L'altruismo. C'è comunque una certa tendenza all'impegno verso il prossimo, magari in forme di volontariato, purchè non portino via troppe forze (tipico esempio sono i centri estivi, in cui gli animatori nascono e muoiono nel corso di un'estate...). La soglia di ingresso nel mondo del volontariato è sempre più bassa, sia in termini di età

(facile trovare animatori di bambini che vengono dalle medie o primi anni di superiori) che di spessore (mancanza di formazione adeguata, sia tecnica che, soprattutto, personale). Su questo tema la Diocesi si sta impegnando in modo particolare per fornire agli animatori più giovani prima che una formazione tecnica, una "personale", nel senso di considerarli prima di tutto "destinatari" dell'animazione... Un passaggio significativo del ruolo dell'animatore: dal "fare" animazione, all'"essere" animatore.

Al proposito va' tenuto in assoluta considerazione il percorso scout di educazione, progressiva e personalizzata su ciascuno, al servizio.

La residenzialità. Vale ancora molto l'opportunità, per tutte le fasce di età, di vivere momenti comunitari al di fuori della famiglia, con gruppi diversi. Le gite scolastiche, i campi scuola, i campi scout. In effetti c'è una certa tendenza delle famiglie a evitare di "staccarsi" dai propri figli, con la conseguenza che è sempre più difficile, ad esempio nelle parrocchie, proporre campi scuola di oltre un week-end, non solo per carenza di adulti. Su questo tema lo scoutismo riesce ancora a distinguersi, magari con delle VdB di almeno sei-sette giorni. Va però considerato anche il fattore che altre agenzie educative utilizzano strumenti come la residenzialità in tenda o il campo mobile, con soglie di ingresso più basse, mentre nello scoutismo questi strumenti vacillano un po'.

Fede e Chiesa. Si nota una richiesta di spiritualità, emozioni, Vangelo, ma anche una distanza con il Magistero e la Chiesa intesa come Istituzione. Problemi con i percorsi di Cresima, che non sono più

attuali. Una tendenza della Chiesa è poi quella di fornire risposte religiose a problemi non religiosi e magari quando i problemi sono religiosi rispondere con soluzioni sociologiche ("L'importante è che i giovani si trovino bene tra loro...").

I trasporti. Oltre al tipico esempio della "lavanderia", in cui il genitore accompagna in auto il figlio all'attività del gruppo per poi venirlo a prendere alla fine della riunione, senza nemmeno uscire dall'abitacolo, ci sono altri esempi di trasporti significativi. In città, l'autobus, che con il nuovo piano provinciale dei trasporti (circa nel 2010) vedrà le linee urbane di Udine estendersi all'Hinterland. Nei paesi invece sono ancora importanti la bicicletta e il motorino, anche se lo scuolabus, tra frazioni isolate verso il capoluogo è ancora mezzo importate, anche per le relazioni che vi si instaurano. Ci sono poi le autolinee extraurbane, che coinvolgono tutti i residenti fuori città, con relazioni che si incrociano nelle fermate, sia della stazione che nelle vicinanze delle scuole.

Le scuole superiori. C'è la tendenza a migliorare sempre di più l'offerta dei poli scolastici superiori nelle aree della Provincia diverse da Udine, con la tendenza, nei prossimi anni, ad avere una diminuzione dei giovani che frequenteranno perlomeno alcuni Istituti di Udine, con lo spostamento verso analoghe offerte più vicine alla propria residenza (Codroipo, Gemona, Tolmezzo, Palmanova...)

P.S. in allegato alla Luminarie c'è il file Power Point presentato da Roberta Giacomello all'Assemblea di Venzone. Merita darci un'occhiata assieme al libro sulla Realtà Giovanile.

Diamo un po' di numeri

Riflessioni sui dati dei censiti nella Zona di Udine

In vista del Convegno Capi di Zona, anche seguendo le indicazioni sul reclutamento territoriale di capi e ragazzi (punto contenuto nel vigente Progetto di Zona), abbiamo raccolto nei file allegati alla Luminarie un po' di dati, già distribuiti ai Capi Gruppo nei mesi scorsi in forma cartacea.

L'analisi dei dati dei censimenti, inoltre, è argomento molto dibattuto a livello nazionale, specie a seguito delle richieste dei Consiglieri Generali del Friuli Venezia Giulia e del lavoro sullo sviluppo dello scoutismo ripreso durante il percorso per il Centenario.

Detto questo, alcuni dati significativi estrapolati dalle tabelle:

Tipologia del dato	anno 2001	anno 2004	anno 2007
Comuni di residenza degli associati	55	61	65
Gruppi	16	15	15
Capi censiti nelle Co.Ca.	246 (media: 15,38 a Co.Ca.)	227 (media: 15,13 a Co.Ca.)	244 (media: 16,27 a Co.Ca.)
L/C	19 unità, 507 soci, media di 26,68 a unità	17 unità, 509 soci, media di 29,94 a unità	18 unità, 526 soci, media di 29,22 a unità
E/G	18 unità, 434 soci, media di 24,11 a unità	16 unità, 432 soci, media di 27 a unità	18 unità, 400 soci, media di 22,22 a unità
R/S	14 unità, 225 soci, media di 16,07 a unità	15 unità, 212 soci, media di 14,13 a unità	15 unità, 216 soci, media di 14,40 a unità

Una lettura di questi dati potrebbe essere la seguente:

- Aumento della base territoriale dalla quale provengono i ragazzi; tuttavia il fenomeno non interessa i progetti "Venzone" e "Cormor", che si muovono in Comuni dai quali già provenivano ragazzi e capi censiti in Gruppi storici.
- Crescita di domanda in età L/C, con costituzione di nuove unità, ma anche chiusure.
- Forte calo di censiti in branca E/G: considerando i 39 censiti complessivi di Cormor e Venzone, si tratta di un calo di 73 E/G in 6 anni nei reparti "storici". Il fenomeno potrebbe essere evidenziato da Roberta Giacomello all'Assemblea di Venzone: forte richiesta di animazione/educazione in età infantile che, con la crescita dei bambini, si traduce in disinteresse nella preadolescenza. I reparti composti da una trentina di E/G sono sempre più rari, ci stiamo assestando su reparti composti da una ventina di E/G, con 2-4 squadriglie, di dimensioni ridotte (4-5 componenti)
- Calo contenuto in età R/S; presenza di fenomeni di unità R/S e Noviziati gemellati, con durata limitata nel tempo e comprendenti Gruppi diversi nei vari anni. Il calo attuale della branca E/G potrebbe portare, nei prossimi anni, a ripercussioni anche forti in branca R/S.
- Continua la tendenza, caso unico nelle varie agenzie educative della Provincia, di un forte aumento di adulti, accompagnato da un calo di ragazzi. Nel 2007 risultano censiti un numero di capi simile all'anno 2001, (244 contro 246), però con un Gruppo e 24 ragazzi in meno. Nel 2007 c'è quindi un capo ogni 4,68 ragazzi...
- E' evidenziata una forte "mobilità" sia di capi che ragazzi nell'area della città di Udine e dell'Hinterland. Diversi Gruppi hanno assottigliato vistosamente il proprio "zoccolo duro" residente nei pressi (entro i 5 km) della Sede Scout. Ricordiamoci che nei prossimi anni sarà varato il nuovo piano di trasporti dalla Provincia di Udine, che rivedrà il trasporto pubblico e che estenderà le linee urbane di bus di Udine all'hinterland. Comunque, il punto

sul reclutamento contenuto nel Progetto di Zona 2005-2008 risulta ampiamente disatteso.

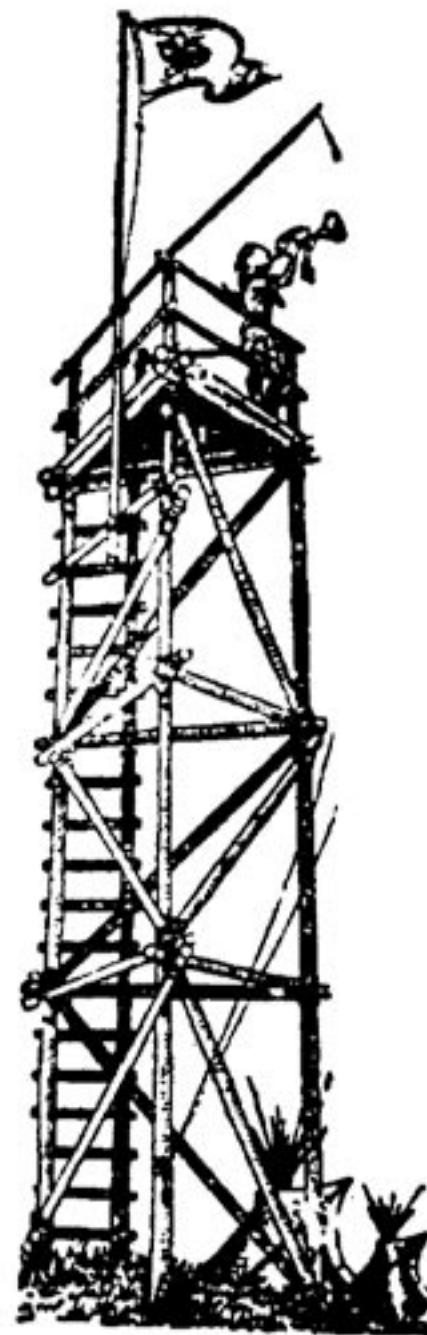
- In diversi casi, se in un Gruppo la branca L/C accoglie bambini residenti in diversi comuni (diciamo 10), in branca R/S il numero di comuni di residenza dei giovani diminuisce vistosamente (diciamo 3 comuni, facilmente quelli più vicini alla Sede).
- Situazioni particolarmente significative possono essere:
 - Comune di Tavagnacco: nel 2001 c'erano 80 soci complessivi, dei quali 53 nei Gruppi di Feletto e Pagnacco, nel 2004 i soci sono 73 (Feletto e Pagnacco: 50), nel 2007 i soci sono 54 (Feletto e Pagnacco: 41). Nel periodo in esame i Gruppi di Feletto e Pagnacco perdono 12 soci (dai 53 iniziali) di questo territorio, mentre altri Gruppi ne perdono 14 (dai 27 iniziali)
 - Comune di Udine: nel 2001 c'erano un totale di 498 soci (459 nei Gruppi di Udine, 39 fuori), nel 2004 i soci sono 506 (451 in Gruppi di Udine, 55 fuori), nel 2007 i soci calano a 474 (425 in Gruppi cittadini, 49 fuori). I Gruppi cittadini risultano essere meno "attraattivi" rispetto ai residenti nel proprio territorio.
 - Forania di Morteigliano (area del Progetto Cormor): nel 2001 non era presente il Progetto Cormor, e in vari Gruppi erano presenti 22 soci del territorio; nel 2004 i soci (tutti capi) del Progetto Cormor sono 3, mentre in altri Gruppi ci sono 14 soci del territorio in questione. Nel 2007 il Progetto Cormor ha 22 soci, tutti del territorio, mentre dallo stesso territorio si censiscono in altri Gruppi 17 soci.

Infine, un po' di Fantascoutismo Zonale. Se ipotizzassimo che ciascun ragazzo o capo appartenesse al Gruppo che opera sul proprio territorio di residenza (prendiamo come territorio di riferimento la Forania - Vicariato Urbano per Udine) avremmo questi numeri:

Fagagna 36
Gorto 1
Cividale del Friuli 56
Moggio Udinese 64
S. Pietro al Natisone 3
S. Giorgio di Nogaro 1
Rivignano Varmo 3
Gemona 233
Tricesimo 130
Tolmezzo 6
Variano 26
Tarcento 5
Nimis 7
Palmanova 7
Buja 58
Rosazzo 59
Codroipo 68
Mortegliano 39
S. Daniele del Friuli 93
Udine 488

Alcune piste da seguire potrebbero essere:

- Territorializzazione spinta dei Gruppi, in quanto il reclutamento su un territorio omogeneo e vicino alla Sede Scout permette di contenere le perdite e mantenere un maggior numero di soci nel percorso educativo promessa - partenza.
- Non limitarsi al reclutamento in branca L/C, ma progettare un serio reclutamento di extrassociativi in branca E/G
- Branca E/G quinquennale 1[^] media - 2[^] superiore?
- Strutturazione dei Gruppi (perlomeno dove il territorio lo permette) sul modello 2 unità L/C, 1 E/G, 1 R/S, per ovviare al fenomeno delle perdite, attraverso l'apertura di nuove unità L/C o fusione di più Gruppi? (strategia presentata al Convegno Zone di settembre 2007 a Bracciano dalla Zona di Milano).



PICCOLA BACHECA

Convegno Capi di Zona Udine

15 giugno 2008

Seminario Diocesano di Castellerio

PROGRAMMA

h. 8.30	Accoglienza e welcome coffee
h. 9.00	Tavola rotonda
h. 11.00	Workshop
h. 13.00	Pranzo Comunitario
h. 14.30	Workshop (conclusione dei lavori)
h. 15.30	Presentazione e votazione delle linee guida
h. 16.30	S. Messa
h. 17.30	Conclusione dei lavori del Convegno

LA LUMINARIE

Controcopertina

Numero Monografico

A chi si aspettava il tradizionale numero pre-campi della Luminarie resterà la sorpresa invece di una Luminarie più che mai VOCE della ZONA.

Infatti questo n°36 del nostro Notiziario diventa organo ufficiale del Convegno organizzato per tutti i capi della Zona di Udine. Un numero monografico quindi, con tutto il materiale utile per la giornata del Convegno e soprattutto per arrivare pronti e "caldi" alle ore intense del prossimo 15 giugno.

L'attesa è stata lunga, le discussioni e i dibattiti aperti nei gruppi, nelle branche, in Comitato e in Consiglio, stanno finalmente giungendo al loro "dunque"... e speriamo che questa Luminaria possa aver dato a tutti la possibilità di arrivare pronti agli importanti lavori che il 15 giugno serviranno a gettare le basi della nostra Zona prossima futura.

Buon Convegno a tutti!

La Redazione

"LA LUMINARIE"

è il notiziario della Zona di Udine AGESCI.
La testata viene impostata per una diffusione e lettura via computer.
Questo non impedisce una comoda stampa del notiziario, su fogli A4 orizzontali.

Pareri, articoli, critiche e suggerimenti sono sempre i benvenuti.

Redazione
paolodorigo@libero.it
(via Liguria 231/9, 33100 Udine)

Paolo Dorigo - Caporedattore
Fabrizio Zelco - Grafica&impaginazione
Lucio Costantini - Rubriche di approfondimento
Antonio Ferraioli - Rubriche a cura del Comitato

DISPONIBILI GLI ARRETRATI

<http://www.fvg.agesci.it/frame72.html>

Forse non tutti i capi della tua Co.Ca. hanno il computer, o la posta elettronica. Per favore, tienili informati tu! Stampa qualche copia del notiziario e fagliela avere. Grazie!

Design by 